

I pavimenti barocchi veneziani

22 – 23 ottobre 2015

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Luciana Giacomelli, Soprintendenza per i beni culturali Trento

Tra Venezia e Trento: pavimenti "di fini Marmi à varij colori" dalle invenzioni di Jacopo Antonio Pozzo

Abstract

A fronte del pressoché totale silenzio delle fonti archivistiche, storiche, critiche, rimangono ancora fortunatamente, pur se numericamente esigui, alcuni pavimenti che ci permettono di provare a ricostruire un ulteriore tassello per la conoscenza della storia dell'arte tra Seicento e Settecento in Trentino.

Per lo più scomparsi i pavimenti lignei (i pochi rimasti si conservano nelle dimore private), rimangono, per la maggior parte nelle chiese, quelli in pietra, pur se frammentati o parzialmente sostituiti in quanto manufatti più soggetti di altri all'usura. Difficile quindi rintracciarne autenticità non solo di disegno - i modelli venivano continuamente riproposti nel tempo - ma anche di attuazione.

I documenti ci soccorrono registrando talora l'interesse del singolo committente per l'esecuzione di un pavimento, è il caso di quello, bellissimo, del Santuario di Santa Maria Inviolata a Riva del Garda, "tutto di fini marmi à varij colori con due gran rose, ò Stelle di vago artificio l'una nel bel mezzo del Tempio; l'altra alla prima Porta.." come già sottolineava Michelangelo Mariani nel suo Trento con il sacro Concilio pubblicato nel 1673.

Caso pressoché unico di cui conosciamo progettista ed esecutore: Cristoforo delli Benegnudi di Castione realizza infatti il pavimento (1619), sorta di specchio in terra del cielo raffigurato nella cupola, per la chiesa rivana madruzziana - tempio di ricchissima decorazione sia plastica che pittorica - su disegno di Martino Teofilo Polacco, punto di riferimento per la cultura artistica in Trentino e pittore di corte di Carlo Gaudenzio Madruzzo finanziatore della chiesa. Il pavimento dell'Inviolata dichiara la sua adesione a quei modelli veneti, si vedano i pavimenti in San Giorgio Maggiore e nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, divulgati in Trentino da Martino Teofilo.

Nel Seicento continuerà la fortuna dei pavimenti ad intarsi geometrici che ripeteranno, piuttosto stancamente, i motivi più usuali della tradizione veneta.

Spicca il pavimento della parrocchiale di Preore tra gli esempi più alti di quella decorazione che nel Settecento sarà riproposta a Trento da Francesco Oradini, originale interprete della maniera di Jacopo Antonio Pozzo come di Antonio Bibiena, "ispettore e ingegnere di tutte le fabbriche del principato" (1747-1754) all'epoca dei vescovi Domenico Antonio Thun e Leopoldo Ernesto Firmian.

Nel contempo si impone però, a partire dall'ultimo ventennio del Seicento, l'interesse per una decorazione più scenografica e naturalistica: "il pavimento, come pure l'altare è tutto a rimessi di finissimo marmo, che con naturali colori delle pietre forma bellissime figure di fiorami, uccelli ecc" scriverà l'abate Fenaroli nel 1688 a proposito del pavimento della cappella del Crocifisso del Duomo di Trento. Alla figura del principe vescovo Francesco Alberti Poja si deve uno dei periodi più ricchi culturalmente del Trentino, i maggiori artisti dell'epoca lavorarono alla sua corte. Il pavimento è interamente realizzato con pietre locali in un superbo intreccio di volute e arabeschi che ricordano esempi romani; tacciono in questo caso i documenti ma certo il disegno è di mano esperta e pare suggerire il nome di Jacopo Antonio Pozzo, in quegli anni appena rientrato da Roma, nella sua accezione di capace scenografo e abile disegnatore di ornati come pare dimostrare il confronto con alcuni suoi disegni ma anche straordinario perito nell'uso delle pietre.

Gli eleganti intrecci di motivi vegetali ottenuti sfruttando il Biancone, il Giallo Castione, il Mischio di Valcaregna, la Lumachella grigia nelle loro potenzialità mimetiche per suggerire le ali di un volatile o i petali di un fiore sono resi con finissime notazioni coloristiche, mentre il

marmo nero, il Paragone di Ragoli, fa da denominatore comune nell'intera decorazione, elemento questo riscontrabile in altre opere dell'architetto trentino. I suoi modi si ritroveranno a Verona, dove dettagliatissimo è l'elenco dei marmi scelti da Pozzo per la chiesa carmelitana ma anche a Venezia dove proprio sulla scorta dei marmi della cappella del Crocifisso, pare possibile ora confermarci il pavimento della cappella di san Pantalon nella chiesa omonima. Questo gusto prevarrà infine in tutta la decorazione pavimentale sino ad offrirci l'altro notevole esempio della chiesa della Santissima Annunziata di Trento dove, nel cantiere dei Benedetti, sarà all'opera anche il Fontebasso. Colori dagli accostamenti preziosi e rutilanti, cornucopie, fiori e frutti sono disseminati sul pavimento a rappresentare il momento più alto dell'espressione barocca in Trentino. Tutto il Settecento riproporrà, semplificandole, queste formule e la stagione decorativa più scenografica si concluderà con il pavimento realizzato da Marco Martini nella chiesa della Madonna del Monte a Rovereto nel 1770: il neoclassicismo è alle porte.